

Treni
Si rischia
il blocco
a fine mese

ROMA. Trasporti: la tregua estiva rischia di rompersi. Quattro giorni di sciopero, dopo il 20 luglio, sono in arrivo per i treni. C'è comunque ancora qualche possibilità che vengano sospese le agitazioni proclamate dai Cobas dei macchinisti (48 ore dalle 14 del 23 luglio) e dalla Fisafs (24 ore dalle 21 del 26). Intanto, ieri fino a notte è proseguita a Genova una trattativa tra Cgil-Cisl-Uil, Fisafs e direzione compartimentale delle Fs volta a scongiurare lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati a partire dalle 21 di domani. Ieri pomeriggio, mentre il confronto era ancora in corso, le Fs hanno annunciato la totale soppressione delle 21 di domani della circolazione dei treni internazionali da e per la Francia attraverso il transito di Ventimiglia. Un comportamento criticato dal segretario della Fim Cgil, Mauro Moretti, il quale ha affermato che non si può dare per scontata un'agitazione mentre il negoziato è ancora in corso. E comunque sapremo solo questa mattina se lo sciopero ci sarà.

Sempre, ieri i Cobas dei macchinisti sono tornati sul piede di guerra. Ed hanno proclamato un blocco di 48 ore dalle 14 del 23 luglio. I Cobas comunque hanno invitato il ministro Santuz e le Fs a produrre il massimo sforzo per siglare un accordo consentendo così la revoca dello sciopero. L'astensione dal lavoro è stata proclamata ieri al termine di un nuovo confronto che in questi giorni si era svolto tra coordinamento dei macchinisti e sindacati. Su alcune questioni si stava profilando un'intesa. Ma alla fine i Cobas hanno deciso di dichiarare il nuovo blocco in quanto hanno ritenuto insufficienti le soluzioni trovate (soluzioni da presentare poi alle Fs) per l'attribuzione di una qualifica superiore (il 7° livello). Inoltre, i Cobas hanno rivolto un duro attacco alla Fim Cisl che in questi giorni ha partecipato in modo intermittente al confronto. Il sindacato autonomo Fisafs, dal canto suo, ieri ha annunciato che se non andrà in porto la mediazione di Santuz nella trattativa con le Fs, attuerà uno sciopero di 24 ore dalle 21 del 26 luglio. La Fisafs fa una serie di richieste relative al salario di produttività. Secondo il sindacato autonomo i 70 miliardi già previsti per l'88 e '89 devono essere erogati a partire dal gennaio '88, anziché dal 1° luglio scorso. Intanto, ulteriore schiarita per il trasporto aereo: i controllori di volo hanno revocato gli scioperi del 16 e del 26.

Il ministro delle Finanze
vuol rinviare la riforma
fiscale ma intende
alzare subito l'Iva

Ieri si sono riuniti
i ministri finanziari
Continua la polemica
sulle nuove entrate

Colombo: «Irpef più bassa soltanto dal prossimo anno»

Avanti piano. Ieri, in un vertice con i tre ministri finanziari, De Mita ha cercato di mettere d'accordo il «prudente» Colombo con l'«allarmista» Amato. Conclusione: nuovo vertice martedì 19 e manovra non prima della fine di luglio. All'orizzonte, la «manovra non traumatica» ipotizzata da Colombo, ma con un «più organico» giro di vite fiscale. Nuovi ticket sulla sanità, ma non tagli ai Comuni, assicurano.

NADIA TARANTINI

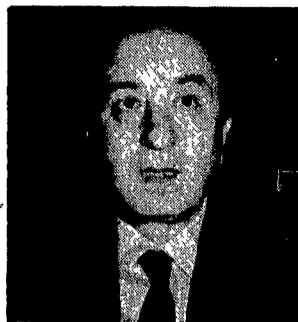
ROMA. Tutti uniti, piano piano? Ieri il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ha messo attorno al tavolo due contendenti: Emilio Colombo, ministro delle Finanze e Giuliano Amato, ministro del Tesoro. Con l'aiuto e la mediazione di Amintore Fanfani, ministro del Bilancio, ha cercato di ricondurre alla ragione. In cambio dell'assenso del socialista Amato ad una manovra «non traumatica», ha promesso di accelerare il prudente compagno di partito, che, dovendo personalmente fissare le nuove tasse, com'è logico recalcitra un po'. È certo che De Mita vuole vedere i sindacati prima della fine del mese, prima di mettere nero su bianco la manovra estiva sui conti pubblici, offrendo la sempre rimandata manovra sull'Irpef in cambio di un nuovo intervento sulla scala mobile: la «sterilizzazione» della

contigenza sull'Iva.

Sono tutti d'accordo, nel governo, sul fatto che non si possa metter mano in profondità all'Iva rischiando effetti a catena sui prezzi. Giuliano Amato sostiene, però, che si può sterilizzare l'Iva sulla scala mobile solo in presenza di una ristrutturazione delle altre imposte e, in particolare, dell'Irpef. Emilio Colombo, invece, non vuole andare in profondità e anche ieri ha preferito parlare a nuova perché suocera intenda, citando la necessità di tagliare la spesa sanitaria e inasprire la condizione degli utenti-cittadini, magari con nuovi ticket. Donat Cattin, assente ieri da palazzo Chigi, avrebbe però già messo a punto con i tecnici questa nuova impostazione. Sulla sanità sono tornati gli strali dei censori: sarebbe «fuori» di 7.500 miliardi.

Il vertice sulla manovra economica - presenti, oltre a

De Mita e al sottosegretario Emilio Rubbi, solo i tre ministri interessati: Fanfani, Amato e Colombo - è stato convocato dal presidente del Consiglio proprio per mettere fine alle polemiche di questi giorni, per riprendere la titolarità della manovra economica. Il breve comunicato finale contiene allusioni esplicite: la «manovra economico-finanziaria», vi si legge, «dovrà necessariamente rispondere ad un disegno organico di riordino del sistema tributario» ed «essere coerente con il piano di rientro dal deficit pubblico». Un colpo al cerchio e uno alla botte. Al termine della riunione, Amintore Fanfani si è incaricato di esprimere la soddisfazione per una riunione che «è valsa a favorire opportune convergenze sui modi e sui tempi della manovra fra posizioni che erano state presentate o potevano apparire come divergenti».



Ciriaco De Mita

Partecipazioni
statali,
iniziativa Pci

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Mentre si consumano le tensioni sull'affaire Alitalia, dal rumore di sottofondo dei corridoi parlamentari emergono spinte ad una resa dei conti su tutto. Che è poi il modo migliore per creare un gran polverone nel quale sparisce lo spessore delle scelte d'impresa e delle responsabilità. La discussione richiama le regole del gioco, poi le strategie. Ma sia le prime che le seconde rischiano di passare in secondo ordine. Di qui parte la decisione del Pci di mettere il governo alle strette. Cinque deputati, Borghini, Querini, Macciotta, Montessoro e Garavini, hanno preso carta e penna e scritto una lettera ai presidenti delle commissioni attività produttive e bilancio della Camera per convocare il ministro delle Partecipazioni statali. Si tratta di informare il parlamento sui «processi di grande portata che investono settori produttivi e dei servizi di vitale importanza per il paese senza che siano chiare né agli enti né al governo le implicazioni strategiche e le conseguenze organizzative di ciascuno di essi». C'è, scrivono i cinque parlamentari, «è entrato in modo clamoroso nel caso della polemica fra Iri ed Efim per il settore ferroviario o di quella fra Eni ed Iri in merito all'acquisizione di alcune aziende. Ma anche per quanto riguarda Enimont, «non si sono valutate le implicazioni di una simile operazione in un contesto strategico più ampio». In questo quadro, d'attenzione pressoché esclusiva e talvolta impropria delle forze politiche, in specie quelle di maggioranza, alle questioni dell'assetto dei gruppi dirigenti delle imprese, è tutta a scapito del confronto e del chiarimento politico sui problemi».

In casa dc c'è gran maretta, divisa tra la copertura di Prodi giunto alla scadenza e la necessità di chiarire le regole di convivenza con settori dell'impresa pubblica in rapido movimento. E così il deputato Cristofori, presidente della commissione bilancio, assolve Freccanzani perché ultimo arrivato, ma se la prende con il governo perché «non riesce a gestire le partecipazioni statali con linee precise: ci vuole una iniziativa immediata per riportare ordine e chiarezza negli obiettivi». Risponde Freccanzani, il quale all'interrogativo se possono farsi la guerra senza prima provare un patto d'azione due aziende controllate dallo Stato-azionista risponde no. Beninteso, una sempre maggiore integrazione tra pubblici e privati è necessaria, «ma deve essere chiaro che trattative ed accordi debbono rifarsi ad un'unica strategia comune alle aziende a partecipazione statale». Regole e strategie devono essere definite prima. Ecco l'attacco a Prodi: non il puoi sostituire all'attività di governo. Ma quanto regge queste impostazioni dal momento che mancano proprio quelle strategie evocate dal ministro? Per trovare una soluzione allo scottato tra Efim ed Iri sul polo ferroviario Freccanzani annuncia che si incontrerà separatamente sia con Valiani che con Prodi, i quali sono avvertiti: «La politica dell'azienda spettacolo può essere controproducente per l'unità delle partecipazioni statali soprattutto quando evidenzia dissenso non sintonico».

Inaspettatamente, per mettere ordine nell'impresa pubblica, il repubblicano Pellicano si avvicina ad una tesi del Polo Efim va sciolto perché «negli equilibri politici soddisfa qualche appetito minore». E via verso la sparizione del ministro delle Partecipazioni statali: «Non dovrebbe neppure esistere un ministero deputato a rilasciare autorizzazioni e timbri». Di impresa pubblica si può occupare il ministero dell'Industria (oggi in mani repubblicane).

E il caso Nordio? Soappeso fino a lunedì, quando il ministro il consiglio di amministrazione. E' molto difficile che il presidente dell'Alitalia ceda lo scettro senza colpo ferire. Rifiuterà di prendere atto del licenziamento? La cosa appare difficile, dal momento che l'Iri si dichiara sicura del controllo della maggioranza degli amministratori. Ma non si sa mai. Non è senza significato che ieri sia ripartito a muso duro Mandelli, ex vicepresidente della Confindustria, gran sostenitore di Nordio nel consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera: «Ho approvato per cinque anni documenti portati in consiglio perché il trovato giusto non vedo perché debba cambiare opinione ora. E poi il consiglio di amministrazione non è tenuto a giudicare i rapporti tra l'Alitalia e il suo azionista di controllo».

Gli Usa rilanciano lo scontro commerciale

Le banche portano il tasso primario dal 9 al 9,5% e la Camera approva la nuova legge commerciale con 386 voti contro 45: gli Stati Uniti affrontano a modo loro ma con decisione le prospettive di turbolenza del mercato mondiale. Le reazioni, dal Giappone all'Europa, sono di allarme; e tuttavia era scontato che gli Stati Uniti avrebbero reagito duramente alle prospettive di un loro declino.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si era dunque illusore il negoziato commerciale della Comunità europea, Willy De Clerq, sulla possibilità di emendamenti sostanziali al Trade Bill. Il testo approvato ieri, con larghissimo concorso dei «libertisti» di Reagan, contiene due sole modifiche: 1) le imprese con più di 100 dipendenti non sono più tenute a comunicare ai dipendenti la chiusura di uno stabilimento con 60 giorni di anticipo; 2) il petrolio dell'Alaska potrà essere venduto negli Stati Uniti ma la priorità sarà di fatto, non per legge.

Lo stesso presidente Reagan nel rinvviare la legge, non ne aveva contestato lo spirito di riarmo della strumentazione in uso nelle guerre commerciali. Il Partito repubblicano non se la sente di confrontarsi con i democratici, di fronte all'elettorato, da posizioni liberali. E il Partito democratico non dà tregua. L'autore del Trade Bill, il pre-

sidente della commissione Finanze del Senato, Lloyd Bentsen, è stato chiamato dal candidato alla presidenza Dukakis ad affiancarlo nella battaglia elettorale come vicepresidente.

Scelta «di destra», dicono i sostenitori dell'altro candidato presidenziale Jackson. Però la causa della difesa del potenziale produttivo degli Stati Uniti e la ricerca di una riduzione del deficit estero non possono qualificarsi semplicemente obiettivi «di destra».

Sono, al contrario, obiettivi popolari, sostenuti dai sindacati e dai riformisti. Sono temi che uniscono l'elettorato: come ha mostrato chiaramente il voto della Camera. Sono perciò abbastanza vaghe le speranze dei giapponesi che ancora ieri facevano riferimenti ad un possibile rovesciamento del Trade Bill al Senato. Il voto ci sarà prima

della elezione presidenziale. Il bisogno di consenso domina le scelte dei partiti.

Bisogna quindi prepararsi a fare i conti con questo mastodontico dispositivo legislativo (un migliaio di pagine) in cui si esprime la volontà di contrattacco statunitense sul mercato mondiale. Non necessariamente ricorrendo alle stesse armi; però senza nascondersi che la guerra commerciale sale un altro gradino nelle priorità dei gruppi politici che dirigono i paesi capitalisti.

La legge Usa prevede: - una iniziativa presidenziale contro altri paesi: apertura di inchieste, discrezione in fatto di ritorsioni; - allargamento dei poteri presidenziali nella tutela di industrie danneggiate; - maggiori poteri al presidente nei negoziati internazionali; - stanziamento di un miliardo

di dollari per programmi di ristrutturazione (riqualificazione dei lavoratori); - sanzioni contro la Toshiba, rea di aver esportato ad Est tecnologia proibita; - sussidi alle esportazioni agricole per altri due miliardi di dollari; - agevolazioni a società per il blocco di importazioni di prodotti realizzati in violazione delle esclusive Usa in materia di brevetti e marchi; - abolizione della tassa sulle rendite da produzione interna di petrolio.

Sono esempi di una volontà di mobilitazione attorno al tema della difesa e sviluppo della capacità produttiva interna. Il tempo in cui la «deindustrializzazione» era accettata come un salto nel futuro post-industriale, buono per definizione, sono lontani. Il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, ha

posto interrogativi drammatici ai senatori che lo interpellavano sulla politica monetaria: il debito estero e interno ci ha resi fragili, ha detto, cosa faremo quando un risultato commerciale particolarmente sgradevole metterà in subbuglio i mercati? La legge commerciale dà la risposta più ovvia che ci si potesse aspettare: in tal caso, gli Stati Uniti riprenderanno tutto intero il controllo della loro frontiera economica estera. Chi interpreta il mercato unico europeo come una occasione festaiola di sempre apertura delle frontiere, viene richiamato alla concretezza delle differenze di struttura nell'economia mondiale. Queste differenze richiedono una gestione politica maggiore, più estesa e penetrante, non il disarmo. La libertà economica, ci dicono oggi gli americani, esiste soltanto per chi sa guadagnare.

Il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, ha

CGIL CISL UIL e Comitato Antiapartheid di Bologna
Patrocino: Regione Emilia Romagna Comune e Provincia di Bologna

AFRICHELIBERE
In Piazza contro l'Apartheid e ogni forma di razzismo con
Miriam Makeba So Kalmery Et Ujamaa
Farafina Mahlathini e le Mahotella Queens
Ghetto Blaster Dou Dou N' Diaye Rose
Pierre Akendengue

AFRICHELIBERE
un concerto dedicato a NELSON MANDELA per i suoi 70 anni
BOLOGNA Piazza Maggiore dalle 18 alle 24
16 LUGLIO 1988

In occasione del 16 luglio il Comitato Antiapartheid e CGIL - CISL - UIL promuovono l'iniziativa
"UN UOMO LIBERO PER UN PAESE LIBERO"
per la liberazione di Nelson Mandela che riceverà la Laurea Honoris Causa dall'Università di Bologna il 12 settembre 1988
Da piazza Maggiore il 16 luglio spedisci anche tu la tua cartolina all'Ambasciata del Sudafrica a Roma.
FAI SENTIRE LA TUA VOCE CONTRO L'APARTHEID!

L'Unità
saluta
i partecipanti
alla
manifestazione